

## Silenzio finché si parli Clausura finché s'apra

di Innocenzo Gorlani

Che la Sinistra Dc abbia esaurito la sua funzione, è sentimento diffuso. Collocatasi nello spazio che, per cultura e per tradizione, è appartenuto al miglior cattolicesimo democratico - nella versione dialogante con le culture laiche e marxiste - ha esaurito il suo compito quando è venuto meno il principale interlocutore laico-marxista. Il teorema moroteo della terza via, elaborato nei confronti di un partito comunista ideologicamente arroccato sul modello del socialismo reale, non poteva trovare sbocchi concreti dopo la fine delle dittature comuniste dell'Est. Il crollo del muro di Berlino - immagine che ha guadagnato il posto dell'evento simbolo della rovina dei regimi comunisti - ha in larga parte vanificato quel ponte culturale e politico, lo ha - come dire - svuotato dal di dentro. Inutile il tentativo di rimettere in piedi un pensiero che gli eventi hanno da soli vanificato.

Il cattolicesimo democratico non ha, però, concluso la sua vicenda politico-culturale. Sarebbe toccato alla sinistra avviare una riflessione nuova sul proprio ruolo in un contesto precipitosamente mutato, ritrovare l'ispirazione originaria, adattare linea e strategia alla situazione emergente. Sarebbe occorsa una pausa, una temporanea uscita di scena, una "traversata del deserto" per riveditare sul nuovo quadro politico e rilanciare una idea (o talune idee) sul compito dei cattolici democratici. Non c'è stata riflessione, né pausa, né traversata. Segno indubbio che la Sinistra Dc si era storicizzata e quegli stessi eventi che avevano segnato lo stacco dal regime precedente, ne avevano decretato irrimediabilmente la fine. È, invero, paradossale che proprio nel momento dei primi segnali di disgregazione dei vecchi equilibri (a partire dalla metà degli anni Ottanta con l'avvento di Gorbaciov), la Sinistra Dc avesse il massimo di responsabilità tanto al governo del Paese quanto alla direzione del partito (coincidendo con la segreteria e con il governo De Mita), responsabilità mantenuta a livello governativo anche nell'ultima fase, la più delicata, coincidente con il Governo Andreotti, che sarà ricordato come quello che ha dato il colpo di grazia al sistema.

Rimasta prigioniera del suo stesso teorema, la Sinistra Dc si è abissata. L'assetto, con i suoi precarissimi equilibri, si è infranto. Nelle macerie non è più distinguibile.

Eppure non sarebbe stata disonorevole una eclissi annunciata. È capitato ad altre forze politiche. Mi piace ricordare la parabola di un movimento come *Giustizia e Libertà*, sfociato nel Partito d'Azione, protagonista con altre forze popolari della Resistenza e della Costituente, poi dissoltosi. Non c'è più trac-

cia, infatti, del partito d'Azione nel nuovo Parlamento italiano; in esso sopravvive e in altre compagini politiche: le sue idee rinascono nelle idee e negli uomini dei nuovi e vecchi partiti, specialmente della sinistra.

Non sarebbe stato inutile l'auto-dissolvimento di una Sinistra Dc consapevole di avere esaurito la propria funzione piuttosto che una sopravvivenza in una situazione che non le offriva più occasioni per essere propositiva, se non protagonista. Emblematica l'incertezza (anzi l'equivocità) dell'atteggiamento assunto nel Governo Andreotti sul tema radiotelevisivo: esce dal Governo, ma vota la legge (e poi ci rientra).

### **La traversata del deserto**

---

Ho parlato di traversata del deserto *et pour cause*. L'esodo – la lunga marcia nel deserto – non è stata il momento peggiore di Israele. Come il ritiro nel deserto dei profeti non comportava la loro scomparsa. Era l'uscita temporanea di scena per fare penitenza, meditare, ritemperarsi. Anche oggi il deserto è un itinerario spirituale, una via per la rinascita, il luogo della riflessione e della preghiera; traversarlo è muovere verso la coscienza di sé. Lungi dall'essere una sepoltura, è un momento di vita, fors'anche il più intenso. E di ripresa.

Fuor di metafora, la Sinistra Dc avrebbe dovuto ritirarsi dalla scena politica piuttosto che assistere alla propria consumazione, piuttosto che battersi per obiettivi secondari o perdenti. Nascondersi per riemergere. Stare in silenzio per poi parlare. Mollare i segni del potere per assumere, all'occasione, nuove responsabilità. Come dire: «Silenzio finché si parli, chiusura finché s'apra». Affondando con la nave dei partiti, invece, è morta con essi. È stato un tramonto mesto. E non è detto che possa rinascere, reincarnandosi.

### **L'era post-democristiana**

---

Gli è che la sorte della Sinistra non è disgiunta da quella del partito. Si è conclusa, infatti, anche la parabola della Dc. Parlo della Dc come prodotto sedimentato di storia e di uomini, non dell'idea democratico-cristiana, che sopravvive indenne al travolgente incalzare degli avvenimenti, e di quella sua anima cattolico-democratica, che ne è la espressione più compiuta. Questo è il dato peculiare della crisi democristiana (non dissimile, per tale profilo, da quella del partito socialista). Si è concluso un ciclo lungo della vicenda del partito; ma non è morta l'idea che ne è stata l'ispirazione.

Non è un caso che i riformatori di ogni provenienza si ispirino (tutti) a Sturzo e (quasi tutti) a De Gasperi. Si tratta al più di impercettibili sfumature, ma l'appello al fondatore sta a significare non soltanto la validità della prima intuizione, ma soprattutto la possibilità/necessità della rifondazione.

Il problema, però – come è ovvio – non è quello dei messaggi riformistici, che fioriscono come le ginestre in questi mesi, ma degli uomini, che li formulano e, soprattutto, delle possibilità di attuarli. Intanto, se a enunciare propositi di cambiamento (di persone e di metodi) sono gli stessi che dovrebbero subirli, il fallimento è garantito non s'è visto, infatti, che i *riformatori* si identifichino con i *riformati* per scelta propria. O meglio: la cosa è possibile, ma secondo il teorema del Marchese di Salina: tutto cambia purché tutto resti come prima.

La Dc ha esaurito il suo ruolo. Ma anche qui dobbiamo intenderci: non è tramontata l'idea di un partito popolare nato all'insegna delle autonomie

locali, della democrazia liberale, della solidarietà praticata, del consenso popolare; è finito il partito dei Forlani, dei Gava, dei De Mita, degli Andreotti. Si è aperta, insomma, - perché non dirlo? - un'era post democristiana.

È finito proprio quel partito che Mino Martinazzoli, l'ultimo instancabile cantore democristiano della *politica non politicante*, si appresta a dirigere. E a riformare. Mi è difficile cambiare opinione sulla sorte della Dc anche dopo che Mino ha espugnato la segreteria nazionale. Ci arriva nel momento peggiore e in modo precipitoso (e sospetto). Ma ci arriva finalmente. E con lui ritorna la speranza. Dirò poi quale speranza intendo.

Ad eleggerlo a Piazza del Gesù, dandogli - per giunta - pieni poteri, sono stati proprio quei notabili che, fino a ieri, lo hanno contrastato. Ora è una gara a venirgli in soccorso, a offrirgli servizi; lo acclamano tutti, persino chi qualche settimana fa, tra i fischi della platea di St. Vincent, non si peritava di rilanciare Arnaldo Forlani nelle vesti del riformatore. Ecco, dunque, l'impresa disperante (e disperata): salvare il seme buono buttando la mela cattiva.

### **L'ultimo tentativo**

---

A meno che, volendo salvare il seme buono (cioè l'idea democratico-cristiana) Mino Martinazzoli compia il miracolo del pifferaio del Flauto magico: liberi il partito dalla sua classe dirigente, in gran parte "condannata". Ma non gli basterà per ridare una immagine decente alla Dc, per renderla competitiva con una Lega Nord che rappresenta il suo bersaglio diretto, per rilanciare un partito sconquassato dagli affari e dalle tangenti, per riguadagnare in una parola la stima e il consenso della gente. Dovrà temporaneamente occultarla, toglierla dalla scena; non potrà arrischiare l'impetoso confronto elettorale di Varese e di Monza.

Una via d'uscita - difficile, s'intende - c'è; un tentativo - l'ultimo - può farlo: traghettare il partito, affrancato dai padrini e dalle correnti, sulle posizioni del Movimento di Segni. I Popolari per le riforme gli offrono l'occasione di gettare la forza di una Dc riformata sulla linea di un rinnovamento radicale: non per svuotare il contenuto, ma per abbracciarne il significato senza propositi trasformistici. Il tempo per una operazione così delicata è strettissimo: chi favoleggia di un Segni (e di un Movimento) interni e funzionali alla Dc - della Dc che il nuovo segretario ha ereditato - non ha capito la sua direzione di marcia (al punto da credere che si possa offrirgli la vice-segreteria e che Segni sia disposto ad accettarla). È in discussione la forma-partito così come si è andata evolvendo. Mi rendo conto dei rischi dell'operazione per il Movimento e, parimenti, per la Dc; ma non c'è una alternativa valida per il mondo cattolico che voglia tornare ad essere un soggetto politico che conti.

D'altro canto Segni non ha un cammino facile. Sa di non poter costruire una linea politica - quella abbozzata al Palaeur sabato 10 ottobre - soltanto sulla rovina dei partiti. Deve mettere a punto obiettivi credibili di una politica per le istituzioni e per il risanamento morale ed economico del Paese; i suoi programmi elettorali rappresentano una semplificazione eccessiva (penso all'uninominale maggioritario); l'idea di un'alleanza democratica tra le forze cattoliche, laiche e ambientaliste attende qualche precisazione proprio sugli obiettivi (e bene ha fatto l'on. Segni a lanciarla per i prossimi appuntamenti locali).

Non è facile immaginare che il popolo democristiano si trasferisca compatto sulle sponde del Movimento; a bene vedere, non è neppure opportuno, soprattutto se la cura dimagrante promessa dal sen. Martinazzoli produrrà qualche risultato. Quel che, invece, mi sembra giusto è che la direzione del tragitto non sia reversibile. Non c'è, insomma, la possibilità di un percorso inverso: del Movimento verso la Dc. Ma è possibile, anzi auspicabile, che Movimento e Dc avanzino nello stesso senso. Poiché è nella natura delle cose – direbbe Montesquieu – di andare avanti, *il faut aller de concert*. A cominciare da Varese e Monza.